



A chi, in questa stagione, fa un discorso sulle frutta, si deve perdonare. Sono già arrivate le prime avanguardie dello *stock*, fragole e ciliegie, di quello che dovrà, se gli dèi vorranno, durare ininterrottamente fino al tardo autunno, con sempre nuove dolcezze. Assieme a queste, i fiori e le farfalle, e la gioia dei bimbi, come usa dire. Ma sarebbe male voler così parlare delle frutta senza nessuna distinzione, confondendo quelle caratteristiche che appaiono invece spiccatissime tra un frutto e l'altro. Tutta una vita di differenze, di particolarità curiose, per uno che voglia andare a vedere e distinguere, tentando di conoscere *intus et in cute* questa strana popolazione variopinta e succosa, che sa così bene conciliare l'utile col dilettevole.

I medici non fanno che raccomandare le frutta parlando di vitamine; i bimbi non fanno che « fare il tifo » per le frutta, quasi un'inconscia saggezza che suggerisce loro le derrate che fanno bene; i « grandi » poco a poco s'avvezzano anche loro all'uso delle frutta, ponendo in esse fiducia per ovviare a tutti i guai della vita sedentaria e le noie del ricambio da cui sono afflitti, come appare chiaramente dalle pubblicità dei mille ed un depurativo che i giornali sbandierano.

Ma non frutta soltanto si deve dire, ma anche imparare a conoscere le doti etiche ed estetiche, curative

e preventive, che esse contengono. Lasciamo ai medici il lavoro più grosso: parliamo delle frutta belle. Tutte, dicevamo, hanno la loro fisionomia, un loro carattere particolare: ed alcune son più decorative; altre meno, tutte hanno una loro inderogabile funzione per l'aspetto e la consuetudine.

Pensiamo alla solennità delle pere, una serietà cupa di frutto incolore e buono, senza pretese, sodo, ma poco decorativo e un po' triste. A nessuno verrebbe in mente di fare « la giornata della pera »: eppure anch'essa ha molte virtù. Ma forse appunto per questo.

Le mele sono silenziose, ricordano l'inverno accanto al fuoco, siano quelle rugginose o quelle rosse, le gialle da sei lire al chilogrammo come quelle da due lire: sono tra i frutti che il contadino, d'inverno, porta in città nella canestra ricoperta da un cencio di juta.

I fichi, specie di pingui canonici del frutteto, stillano sugo d'oro facendo pensare ad inaudite golosità. Le pesche rammentano le guance fresche delle ragazze. Non parliamo di tutte le cose che vengono suggerite dalle frutta tropicali, che a noi pure stanno diventando familiari, per merito soprattutto delle banane che gialleggiano qua e là sui bancherottoli. Datteri che parlano di deserto, ananassi (ma rari) che ricordano foreste tropicali, banane ai limiti delle savane;